


Salvato: «Allarme intelligenza artificiale»

Tecnologia e giustizia

Per il Procuratore generale a rischio l'essenza del processo penale

La relazione del Procuratore generale Luigi Salvato punta il dito sui rischi per il processo penale provocati da un'applicazione acritica dell'intelligenza artificiale. «Pressante – riconosce Salvato – è una nuova questione posta dalla tecnologia. Il processo telematico, nella sua versione basica, ha solo sostituito il supporto cartaceo con quello digitale, eppure sta riconfigurando i ruoli di magistrati e avvocati. In nome della prevedibilità e della velocità si invocano ulteriori sviluppi, la giustizia predittiva, affidata all'intelligenza artificiale».

E tuttavia quest'ultima «non va aprioristicamente rifiutata, occorre sfruttarne le potenzialità, ma dobbiamo essere consapevoli che è qualcosa di radicalmente diverso da ogni precedente scoperta dell'uomo. È una tecnologia che plasma e diffonde forme non umane di logica gli algoritmi di machine learning non sempre sono trasparenti, spiegabili o interpretabili, soprattutto se utilizzano tecniche di deep learning. Alto è il rischio - con-

 **La ragionevole previsione di condanna impone la ridefinizione della figura del pm**

clude - della lesione dei diritti fondamentali e dell'alterazione dell'essenza del processo; alta deve essere attenzione e prudenza nell'applicarla».

E Salvato si sofferma poi sui profili di criticità che investono la figura del pubblico ministero in una tipica fase di transizione del processo penale come quella attuale. In particolare, a pensare sono «la trasformazione dell'obbligatorietà dell'azione penale da regola a principio; la definizione di più stringenti presupposti per l'iscrizione del procedimento penale ed in ordine ai tempi dell'indagine». Ma poi da considerare c'è «il nuovo parametro della "ragionevole previsione della condanna", che impone un uso predittivo dell'azione penale con riguardo all'esito processuale, non più ispirato alla sola idea della condanna dell'imputato ad una pena detentiva e, quindi, l'esigenza di pensare l'indagine secondo una prospettiva che bilanci l'investigazione con la completezza futura del giudicato, impongono un nuovo modo di esercitare la funzione requirente».

E poi il Procuratore generale mette in guardia: «La torsione verso un diritto punitivo etico ed un'ingenua concezione della sufficienza pedagogica della legge alimentano invece insoddisfazione per un'azione ritenuta talora blanda talora rigorosa sulla base di convincimenti personali, sganciati dal diritto positivo, che spesso sfociano in verdetti resi dalla "smisurata giuria pubblica" dei social media, che giudica in tempo reale, attraverso grotteschi simulacri di processi e plebisciti governati dalla sola logica dell'emotività, a rischio di manipolazione, accresciuto dall'intelligenza artificiale».

—G. Ne.